

Aprire le sezioni per farne luoghi di studio

DI ANNA MARIA BRUNETTI

E alla fine tanto tuonò che piovve. Il centrosinistra perde per la terza volta di seguito le elezioni regionali in Calabria, senza troppa sorpresa: in fondo ormai della crisi del centrosinistra si parla anche nelle scuole elementari! Figurarsi se non lo sapesse bene il Presidente dimissionario, poi riletto grazie a una specie di “mossa del cavallo” di cui si vanta solo chi considera le Istituzioni come roba sua. Poi ci si chiede perché la gente non va più a votare. Sarà, almeno in parte, dovuto anche a questi giochetti? Oppure è solo a causa della perdita di attrattività del centrosinistra? Tutti gli osservatori, in coro e su ogni mezzo di comunicazione, commentano i risultati con la sicumera dei prevegenti. Distribuiscono opinioni

SEGUE IN SECONDA PAGINA

Nelle pagine interne

Una donna a capo della chiesa d'Inghilterra

I dati del voto in Calabria e nei comuni Presilani

Ampi commenti sul voto regionale

Allarme Xylella in Calabria

Non si recuperano anni di assenza di opposizione Una vittoria scontata del centrodestra

DI MASSIMO COVELLO

Le elezioni per il rinnovo del consiglio regionale della Calabria e del presidente si sono concluse, a mio parere, per come era previsto: la vittoria del centrodestra e la rielezione dell'on. Occhiuto, con un risultato elettorale inequivoco.

Chi ha votato, oltre la ormai strutturale e mai affrontata questione della scarsa partecipazione, ha ritenuto credibili e adeguate le politiche attuate dall'amministrazione regionale uscente, tanto da premiare non solo il Presidente ma alcuni assessori, come l'on. Gallo con consensi da record.

Da semplice osservatore, cittadino attivo e militante della sinistra diffusa, ritengo che fosse impossibile che il centrosinistra vicesse, nonostante la qualità del prof. Tridico, la sua generosità ed il tentativo, in ultimo, di costruire una coalizione ampia, se non eterogenea, priva di una reale e credibile sintesi programmatica sostenibile e

durevole. Era impossibile, perché in due mesi non si recuperano 5 anni di totale assenza di opposizione istituzionale, politica e, per la verità, anche sociale ad un governo regionale capace di nascondere le fratture al suo interno. Non era, come si è dimostrato, sufficiente puntare sul carisma del papà del reddito di cittadinanza; né possibile che di colpo si potesse, perciò, andare oltre la crisi della partecipazione politica, fondamentale per invertire una tradizione in cui a prevalere è il voto di scambio.

Si potrebbe dire che la ristrettezza del tempo ha favorito il presidente Occhiuto e la sua coalizione. Certamente va detto che aver vissuto e fatto vivere le elezioni regionali come un “fatto a sé stante”, svincolate da una narrazione contestuale capace di far allargare lo

SEGUE A PAGINA 4

I social, gli architetti invisibili del consenso

Come la Calabria ha votato un'illusione

DI GIANFRANCO DONADIO*

In un mondo dove lo scorrere del pollice su uno schermo decide destini collettivi, i social non sono più semplici megafoni di idee, ma veri e propri artigiani di realtà parallele. Forgianno narrazioni che accendono emozioni come torce in una notte buia, relegando il merito a un'eco lontana e la sostanza a un lusso per puristi. Non comunicano, ma manipolano. Premiano l'hashtag virale sul dato crudo, il reel ipnotico sull'analisi spietata. E in questa campagna elettorale per le regionali in Calabria – conclusasi il 6 ottobre 2025 con una affluenza

anemica del 43,14%, in calo di oltre un punto rispetto al 44,36% del 2021 – i social hanno scolpito un consenso su misura, trasformando una

SEGUE IN ULTIMA PAGINA

L'ANGOLO DI BELZEBU'



Trump vola in Israele per la pace, e manda a Kiev i missili Tomahawk. Un nuovo gioco degli Usa: l'altalena della guerra. Solo l'Europa merita il nobel per la pace (dei sensi).

DALLA PRIMA - Aprire le sezioni ...

sull'astensionismo, qualcuno relativizzandolo nell'attribuirne una consistente quota ai numerosi domiciliati fuori regione (come se questo non fosse parte del problema), e soprattutto regalano "ricette" ai perdenti su cosa fare per rimediare. Consigli, cioè, finalizzati a riconquistare un elettorato stanco e rinunciatario, in Calabria come altrove, che spesso, però, danno l'impressione di assomigliare molto, se non addirittura troppo, a certe posture che oggi pratica la destra. Dicono "Basta con il parlare sempre di Sanità che non funziona, di salario minimo, di accoglienza dei migranti, di diritti dei carcerati, di difesa del diritto di sciopero e di protesta studentesca! Basta lasciare il tema della sicurezza in mano alla destra! Basta parlare di genocidi, flottiglie, Greta Tumberg, tutela dell'ambiente! Basta col politicamente corretto, la cultura woke e i diritti civili! Basta con il pacifismo! E (dulcis in fundo) basta con

l'esprimersi sempre e solo per criticare la Meloni (!!!)"

Però dicono pure che occorre una proposta chiara, comprensibile, convincente e, soprattutto, unitaria (tipo quella che ostenta il centrodestra). In pratica una concreta possibilità di alternativa al governo attuale. E su quest'ultimo punto non si può che convenire; molto più che sui "basta!" che di fatto rappresenterebbero una rinuncia ai valori fondanti della sinistra e, aggiungerei, di quel cattolicesimo democratico che sembra essersi smarrito inseguendo un pragmatismo in evidente contrasto anche con l'attuale magistero della Chiesa.

La proposta unitaria, dunque, è il tema reale che, a partire dalla messa a punto della specifica rappresentatività dei singoli partiti del centrosinistra - che vuol dire anche evitare cooptazioni anomale solo per puro calcolo elettorale, perché la coerenza e la limpidezza devono rimanere valori irrinunciabili - dovrebbe innanzitutto riconoscersi in una comune visione "umanistica" e conciliante del governo della società

(non giustizialista, punitiva, faziosa, razzista, rancorosa, intollerante ed estremista), fissare un elenco di urgenze e valutare i punti di necessario compromesso che, al momento, sono praticamente irriconoscibili, da Roma fino in periferia (sfido chiunque a dire che certe proposte del prof. Tridico in quest'ultima campagna regionale non abbiano creato difficoltà serie a una parte della coalizione). Si tratta di un lavoro puntuale, reso difficile, probabilmente, anche dall'eccessivo personalismo che minaccia la coesione interna di ogni partito. In definitiva, come si dice da tempo ma poi non si è fatto, si deve tornare ad aprire le sezioni, non più solo per il tesseramento finalizzato a un congresso, ma per farne luoghi di studio delle dinamiche sociali con l'ausilio di esperti esterni e di chi materialmente opera sul campo, in ogni settore; non dimentichiamo che un sano "collateralismo" culturale e non (che non è egemonia come vogliamo strumentalmente far intendere da destra) è sempre stato un punto di forza della sinistra.

Presila

ANSELMO FATA
DIRETTORE RESPONSABILE

REDAZIONE
Corso Europa, 63
Spezzano Sila (Cs)
Autorizzazione
Tribunale di Cosenza
n. 398/83
Iscritto al Registro Naz.le
della Stampa al n.06467

SITO INTERNET
www.presila.eu

POSTA ELETTRONICA:
Presila80@libero.it

E' vietata, ai sensi di legge, la riproduzione totale o parziale degli articoli senza citarne la fonte. Opinioni e giudizi dei collaboratori di cui il giornale si avvale, non riflettono necessariamente la sua linea. La collaborazione è libera e gratuita e non costituisce pertanto alcun rapporto di lavoro dipendente o di collaborazione autonoma. Fotografie e articoli non si restituiscono.

STUDIO MEDICO FATA

Dietologia - Oncologia - estetica
Fisioterapia e Riabilitazione

Elettrostimolazioni
Elettroterapia
Laserterapia
Magnetoterapia
Massoterapia
Cyclette/Tappeto
Ginnastica correttiva
Riabilitazione sportiva



PER INFORMAZIONI
E PRENOTAZIONI
Telefona **338 2585082**
340 2881894

LA SEDE E' IN
SPEZZANO SILA (Cs)
Corso Europa, 59



Attrezzato e specializzato per il trattamento
della SCOLIOSI
ed altri disturbi dell'età evolutiva

Medicina estetica non invasiva
- radiofrequenza
- cavitazione

Per appuntamento si effettuano:

Visita oncologica
Dietologia
Densitometria ossea
Visita fisiatrica

Storica nomina alla massima autorità della chiesa d'Inghilterra E' Sarah Mullally la nuova arcivescova di Canterbury

DI EDOARDO ZUMPARO (*)

Alle 11 del mattino del giorno 3 ottobre 2025, dalla cattedrale di Canterbury l'arcivescovo di York ha annunciato l'elezione del nuovo arcivescovo di Canterbury, massima autorità della chiesa d'Inghilterra, che ha infatti il titolo di primate. La carica si era resa vacante in seguito alle dimissioni di Justin Welby, dopo lo scandalo di pedofilia che ha coinvolto una parte del movimento evangelical all'interno della Church of England (anche per un nonnulla in Inghilterra la gente si dimette: Justin Welby non ha infatti alcun coinvolgimento nei fatti accaduti). I candidati alla carica di arcivescovo di Canterbury vengono scelti dalla Commissione per le nomine della Corona, che seleziona un candidato il quale viene poi approvato dal primo ministro, che a sua volta propone il nome al sovrano per la nomina finale e solenne. La commissione questa volta ha scelto la Reverenda Vescova Molto Onorevole Dama di sua Maestà Sarah Mullally, ex infermiera ed ex Chief Nursing Officer, carica che corrisponde all'incirca a segretario nazionale dell'ordine degli infermieri e ostetriche. Nel 2000 Mullally ha ricominciato a studiare per conseguire, nel 2001, il Bachelor (laurea triennale in teologia), che le ha consentito di diventare pastora, ruolo inizialmente ricoperto a titolo gratuito nella parrocchia di Battersea Fields; ha conseguito poi il Master e quindi l'ordinazione episcopale. Sarah Mullally, insieme a un'altra donna, sono state le prime due donne a essere ordinate vescove nella cattedrale di Canterbury. Il 3 ottobre è stata eletta alla carica più alta della Chiesa d'Inghilterra, ed è la prima donna dopo 105 uomini che nei secoli si sono succeduti alla cattedra di Sant'Agostino. L'arcivescova non rappresenta solo la chiesa d'Inghilterra, ma è diventata la Lord Spiritual più importante del regno, e la sua voce ha un peso maggiore rispetto agli altri membri nella camera dei Lord. Ma è anche la rappresentante globale di tutta la comunione anglicana nel mondo, e rappresenta circa 110 milioni di fedeli nei cinque conti-



La Reverenda Arcivescova Sarah Mullally,

nenti. Anche in Italia esiste la chiesa anglicana, sin dal 1860, e in tempi recenti questa ha ottenuto, con il governo Conte, l'intesa con lo Stato italiano ai sensi dell'articolo 8 della Costituzione. L'immagine della chiesa che questa arcivescova rappresenta è di una chiesa al passo con i tempi, con le nuove problematiche di questa nuova società, infatti nel suo discorso in seguito all'elezione ha parlato di eutanasia, di ritorno dell'antisemitismo, del servizio e soprattutto di servizio verso i più deboli e i più poveri. Un'immagine della chiesa, questa, del tutto diversa da quella della chiesa cattolica che traspare con il nuovo papa Leone XIV (attenzione si verso i poveri, gli esclusi e gli ultimi), ma una chiesa che guarda al passato, alla messa in latino e alla riaffermazione della infallibilità della ordinatio sacerdotalis. Infatti, prima che venisse eletto l'attuale papa e durante la malattia di papa Francesco, il dicastero per la difesa della dottrina della fede ha emanato un documento in cui si ribadisce il concetto di infallibilità che Giovanni Paolo II aveva utilizzato nella sua enciclica Ordinatio Sacerdotalis; ovvero non l'infallibilità ex cathedra (con la quale il papa promulga nuovi dogmi), ma l'infallibilità del magistero della chiesa, che il papa esercita in comunione con tutti i vescovi. La mia impressione è

che, nel lungo periodo, il dialogo ecumenico, che ormai si svolge da decenni, porti ad assottigliare le differenze sia teologiche sia etiche, tra cattolicesimo e protestantesimo, e che l'unica reale differenza tra le due entità religiose riguarderà il ruolo della donna nella chiesa. La nomina di Sarah Mullally ad arcivescova di Canterbury marcherà in maniera ancora più netta le differenze interne alla comunione anglicana tra il movimento evangelical e il nascente movimento neoconfessionale. Tra il movimento evangelical e il movimento neoconfessionale esistono punti di contatto, quali il letteralismo, il conservatorismo etico, ma il movimento neoconfessionale (a differenza del-

l'evangelical) si presenta come un richiamo al ritorno alla confessione di fede, alla tradizione liturgica, e a una forte riflessione teologica, che in pratica lo identifica come un superamento del movimento evangelical stesso.

Cosa ci aspettiamo dunque da questa arcivescova? Una maggiore apertura alle nuove questioni etiche, nuove linee guida sull'immigrazione, e un rafforzamento ecclesiologico in termini di recupero di presenze di fedeli, sia in Inghilterra che nel mondo.

(*) Teologo e Pastore Protestante

Presila

**Visita il sito
internet
digitando**

www.presila.eu

**Archivio delle
copie arretrate
Rassegna stampa
nazionale
Possibilità
di scaricare
copie del giornale**

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA - Una vittoria scontata...

sguardo oltre l'evento in sé, è stato il capolavoro politico del presidente Occhiuto, a cui nessuno ha saputo, potuto o voluto proporre altro.

La Calabria vive una crisi economica, sociale culturale, civile, democratica endemica. E l'istituzione Regione ne è il cuore, il motore e l'emblema. Averla trasformata in un ente di spesa, di gestione, con controllo diretto in società per servizi come i trasporti, l'acqua, la forestazione, le bonifiche, il sostegno finanziario alle imprese, ecc., al netto del moloch sanità; in collegato disposto con l'elezione a suffragio universale e diretto del presidente, ha prodotto quello che Fausto Gullo, già nella Costituente, paventava e temeva: l'affermarsi di un ceto politico parassitario e autoreferenziale.

Nella legislatura conclusa repentinamente e per ragioni esulanti le dinamiche ordinarie, a prevalere nel dibattito politico/istituzionale è stato un politicismo spesso consociativo. Mai per davvero, oltre gli slogan generalisti, si è esplicitata una dialettica politica e sociale, ed hanno avuto un minimo di peso le questioni concrete come il lavoro, la cura, la povertà, l'inclusione, la tutela ambientale, lo spopolamento, l'accoglienza, ecc. Il Consiglio regionale, oltre la scarsità di sedute plenarie tenute, non ha mai rappresentato il luogo nel quale far precipitare discussioni portatrici di rivendicazioni, proposte, istanze, progetti legislativi capaci di evidenziare un punto di vista unitario dei gruppi di opposizione e costruito in stretto collegamento con i biso-

gni dei cittadini.

La democrazia e la vita politica non si possono semplicemente limitare all'espressione del voto ed alla verticalizzazione della rappresentanza. Certamente c'è chi della delega e della "protezione" è contento e non bada alla scarsa partecipazione. Ma chi per davvero auspica una "democrazia normale", una tutela dei diritti ed una politica attenta ai bisogni collettivi, non può che ripartire mettendo in discussione un agire che non ha pagato. Serve costruire movimenti collettivi, luoghi della partecipazione, promozione dei bisogni, protagonismo attivo, oltre l'autoreferenzialità di forze politiche diventate amorfe, inanimate, al servizio di generali senza esercito, interessati solo al loro destino personale o di corrente, spesso trasformisti ed ancillari.

Serve radicalità di contenuti, costanza e credibilità. Una sfida non semplice ma indispensabile.

Il cenotafio di Isabella d'Aragona nel Duomo di Cosenza

DI VINCENZO NAPOLILLO

Carlo I d'Angiò, fratello di Luigi IX, morto a Tunisi di peste, venduta la pace ai nemici, si affrettò alla partenza dall'Africa (17 novembre 1270). Il ritorno dei Crociati fu "come un funebre corteo". Isabella d'Aragona, moglie di Filippo III l'Ardito, tornando dall'ottava Crociata, in compagnia del marito e dei guerrieri cristiani, giunta in Calabria, nei pressi di Martirano (21 gennaio 1271), al passo del fiume Savuto, soggiacque a un crudele destino. Incinta di sei mesi, mentre attraversava le acque "straripanti", cadde da cavallo (Saba Malaspina). Trasportata a Cosenza in fin di vita, abortì un figlio maschio. Fece testamento e il giorno dopo morì a Cosenza (22 gennaio 1271). Tutto ciò che del corpo era soggetto a marcire venne lasciato in un "tumulo" e le ossa, spogliate della carne, furono portate in Francia. Qui venne realizzato un semplice "gisant" della regina Isabella, poi ricollocato accanto a quello del marito, "nel più stretto rispetto della tradizione alpina e capetingia" (Stefania Paone). Nella Cattedrale di Cosenza fu eseguita da artista francese nel 1275, ossia l'anno dopo che il vedovo Filippo contrasse il nuovo matrimonio con Maria di Bramante, la "tomba" di Isabella d'Aragona. Essa è a forma di trifora gotica quadrilobata. In alto è scolpita



nella pietra tufacea la rosa del quadrifoglio, simbolo delle virtù teologali; al centro è la Regina dei cieli con il Bambino sulla mano sinistra e con l'abito serrato ai fianchi dalla cintura, che rappresenta l'assunzione della Vergine Maria al cielo; al lato sinistro è la Statua di Isabella d'Aragona e al lato destro quella di un re. Stanislao De

Chiara ritenne che la statua di destra, ritrovata nel transetto del Duomo di Cosenza casualmente nel 1891, senza la testa (Luigi Bilotto), raffigurasse non Filippo ma suo fratello Giovanni Tristano morto in Africa. Sennonché Giovanni Tristano era stato in vita soltanto Conte di Valois. Si pensò allora e tuttora si dice che la statua con la corona regale in testa raffigurerebbe Filippo III l'Ardito. Questa identificazione fu respinta da Concetto Valente che vide raffigurato in essa Teobaldo II re di Navarra, marito di Isabella di Francia. Sono dello stesso avviso di Valente, perché all'epoca del decesso di Isabella d'Aragona Filippo non era stato ancora incoronato a Reims e perché il suo appellativo di nasello (come assicura Dante Alighieri) non risulta evidenziato nella figura scolpita del re. Stefania Paone, professoressa di Storia dell'arte medioevale all'Università della Calabria, precisa, nel volume "Calabria Angioina" da lei curato, che il monumento di Isabella d'Aragona, "rarissima testimonianza transalpina per il panorama partenopeo...", si allontana dalla categoria di sepolcro individuale per avvicinarsi a quella di cenotafio. Infatti il monumento sepolcrale di Cosenza fu realizzato a ricordo dei due personaggi illustri (sorella e fratello) sepolti altrove.

Il Partito democratico, un partito da sciogliere

DI ROBERTO ASTUNI

Lancerò questa idea in tutte le sedi e le occasioni possibili. Per il bene dell'Italia.

Un'area vasta della politica italiana è da diciotto anni occupata, in condominio con altre formazioni dall'andamento altalenante, da un partito che condiziona, a mio giudizio in negativo, tutta la vita pubblica e istituzionale del nostro Paese.

Perché sciogliere il Partito Democratico? Le motivazioni sono molteplici. Il PD, dalla sua nascita nel 2007 in poi, ha avuto un ruolo centrale nella politica italiana, sia perché è stato il collettore di molte delle componenti della società italiana che hanno sempre gravitato nell'area di centro e in quella di sinistra (e vi si è pure "affacciato", talvolta, qualche destroide), sia perché ha governato il Paese per importanti e cruciali lassi di tempo con risultati a mio parere insoddisfacenti e in certi casi (Renzi-Letta-Gentiloni) disastrosi. E' appena il caso di ricordare che il PD nacque dalla fusione dei Democratici di Sinistra con la Margherita, una forza politica, quest'ultima, che era nata nel marzo 2002 inglobando il Partito Popolare (ex DC), I Democratici (l'Asinello) e Rinnovamento Italiano (Lamberto Dini).

La presenza del PD sulla scena politica nazionale ed europea, dove nell'Europarlamento fa parte del gruppo del partito socialista europeo (PSE), condiziona moltissimo la vita politica italiana. Sono in molti a ritenere che nessuna coalizione di forze sedicenti di centrosinistra che comprenda il PD abbia possibilità di successo nelle varie competizioni elettorali, nazionali e regionali. Malgrado, paradossalmente, il suo apporto percentuale trainante. In questi ultimi anni, infatti, a parte pochi casi di regioni dove l'elettorato di sinistra storicamente prevalente ha scambiato erroneamente il PD, votandolo, per il partito-guida della sinistra, nella maggior parte delle altre regioni per il sedicente centrosinistra sono arrivate le batoste. Come è avvenuto il 5 e 6 ottobre scorsi in Calabria.

Il progetto PD è fallito. Intanto perché ha tradito il suo elettorato: quando ha governato, infatti, ha voltato le spalle agli italiani che ci credevano ed è entrato quasi in con-

correnza col centrodestra nel processo di smantellamento graduale dello stato sociale. Il governo Renzi, tanto per fare un esempio, ma ve ne sono altri, tipo Letta e Gentiloni per citare i più recenti, ha fatto ciò che nessuna sinistra al mondo dovrebbe neanche pensare di fare: distruggere, con il Jobs Act, il rapporto tutelato tra i lavoratori e il lavoro medesimo così come dignitosamente esisteva prima. E' fallito, il progetto, perché è naufragata sugli scogli contro i quali è stata sbattuta dalla potente onda neoliberista del profitto come nuova religione la nave condotta dagli Schettino di turno. Non ha avuto il PD, in questi diciotto anni, una guida autorevole capace di almeno "saper nascondere" la conflittualità interna tra i diversi partiti nel partito. L'attuale segretaria fa tenerezza. Le palle non le hanno avute uomini dal nome altisonante (si fa per dire...), figuriamoci lei. E' fallito, il progetto, perché le intenzioni originarie di mettere insieme, in una prospettiva unificante e di arricchimento, le anime cristiano-sociale, social-liberale, riformista e progressista, hanno dovuto fare i conti con l'incapacità interna di far diventare ricchezza progettuale **univoca** queste diversità, che sono diventate via via elemento di divisione e conflittualità malnascosta, soprattutto in funzione di una logica spartitoria deleteria ai fini della credibilità nei confronti dell'elettorato, ma pure di concessione agli avversari di turno della possibilità di farne argomento speculativo e di attacco spesso non del tutto ingiustificato. E infatti, altro motivo di fallimento, questo **imperdonabile** più di altri, è dato dall'aver legittimato il fronte avverso, provocandone la crescita, ad alzare la voce nei confronti della sinistra, addebitandole colpe purtroppo spesso fondate. Per le contraddizioni storiche come sopra accennato e per altre motivazioni, tra le quali, per esempio, certe posizioni assunte a Bruxelles da soggetti come la Picierno e compagnia bella, e certe scelte, incoerenti e talvolta addirittura configgenti, con quelle sovranazionali, fatte a Roma e nel resto del Paese, qui soprattutto in ambito regionale e dei grandi Comuni. E' storia che conosciamo bene e sulla quale è superfluo dilungarsi.

Il centrosinistra italiano a guida PD, in buona sostanza, per i suoi fallimenti si porta addosso la duplice gravissima responsabilità, per un verso, di aver spianato la strada a questo centrodestra che suscita semplicemente orrore per i suoi tradimenti rispetto alle promesse urlate nelle piazze e nelle aule parlamentari e per la sua vergognosa sottomissione a voleri superiori esterni al Paese, e, per altro verso, questo forse più delittuoso del precedente, di aver causato l'allontanamento dalle urne di quasi metà degli italiani elettori! E si tratta di un delitto vero e proprio, in quanto l'astensionismo dal voto riguarda, ne sono convinto, principalmente l'elettorato deluso e direi scoglionato delle politiche fatte e delle contraddizioni vistose presenti nel centro sinistra. Ora si fanno alleanze tra questo e quel partito, dopo poco tempo si fanno alleanze tra partiti diversi rispetto a prima e dopo poco tempo ancora si cambiano nuovamente gli attori rispetto alle precedenti alleanze. Senza considerare, poi, la pessima selezione della classe dirigente nuova che deve restare sottomessa alle scelte e al primato del comando di "colonnelli" inamovibili a vita! I cittadini di questi giochetti ne hanno piene le tasche! Il centrodestra, al contrario, è compatto e, come ho scritto tante volte, gli elettori di questo schieramento a votare ci vanno quasi tutti. Quindi si può facilmente immaginare quale enorme quantità di voti, dico potenzialmente del centrosinistra, ma per me ci sono pochi dubbi sulla loro natura, rimane inespressa! Un delitto, un suicidio da parte dei registi di questa area. Dunque, che fare?

Occorre sciogliere il PD e far nascere una forza politica nuova, sostenitrice di una visione della società che, pur in un contesto di libertà di iniziativa economica e di libero mercato, sia comunque ancorata ai valori umani della persona e alla solidarietà, alla tutela della salute, alla difesa della scuola e dei diritti sociali, dunque alla protezione del valore dello stato sociale in generale in una visione al passo coi tempi legata al merito, al bisogno effettivo e documentato e al lavoro, alla libertà di espressione delle idee di ogni cittadino, al rispetto rigoroso della no-

SEGUE A PAG. 11

Il voto nei comuni presilani ai candidati presidenti

COMUNI	Roberto OCCHIUTO	Pasquale TRIDICO	Francesco TOSCANO
Aprigliano	voti 707 (54,93%)	voti 573 (44,52%)	voti 7 (0,54%)
Casali del Manco	voti 1.746 (35,63%)	voti 3.109 (63,45%)	voti 45 (0,92%)
Castiglione Cos.	voti 568 (46,98%)	voti 626 (51,78%)	voti 15 (1,24%)
Celico	voti 568 (45,66%)	voti 659 (52,97%)	voti 17 (1,37%)
Lappano	voti 258 (54,89%)	voti 209 (44,47%)	voti 3 (0,64%)
Pietrafitta	voti 280 (47,70%)	voti 301 (51,28%)	voti 6 (1,02%)
Rovito	voti 656 (42,16%)	voti 887 (57,01%)	voti 13 (0,84%)
San Giovanni in F.	voti 5.034 (35,63%)	voti 3.528 (40,91%)	voti 62 (0,72%)
San Pietro in Guar.	voti 803 (47,35%)	voti 877 (51,71%)	voti 16 (0,94%)
Spezzano Sila	voti 843 (39,56%)	voti 1.271 (59,64%)	voti 17 (0,80%)
Zumpano	voti 517 (42,76%)	voti 686 (56,74%)	voti 6 (0,50%)
COSENZA	voti 12.387 (40,79%)	voti 16.749 (56,70%)	voti 404 (1,37%)
RENDE	voti 6.744 (47,70%)	voti 9.488 (57,39%)	voti 300 (1,81%)
Provincia Cosenza	voti 154.075 (51,70%)	voti 140.657 (47,20%)	voti 3.262 (1,09%)
CALABRIA	voti 453.926 (57,26%)	voti 330.813 (41,73%)	voti 7.992 (1,01%)

Consiglieri regionali eletti in provincia di Cosenza

Coalizione di Roberto OCCHIUTO	Coalizione di Pasquale TRIDICO
FORZA ITALIA - voti 54.409 (19,16%)	PARTITO DEMOCRATICO- voti 33.067 (11,65%)
Gianluca GALLO - voti 30.165	Rosellina MADEO - voti 6.719
Pasqualina STRAFACE - voti 13.363	TRIDICO PRESIDENTE - voti 31.437 (11,07%)
Elisabetta SANTOIANNI - voti 10.661	Ferdinando LAGHI - voti 5.194
OCCHIUTO PRESIDENTE - voti 35.276 (12,42%)	MOVIMENTO 5STELLE - voti 27.089 (9,54%)
Pier Luigi CAPUTO - voti 14.791	Elisa SCUTELLA' - voti 7.164
Rosaria SUCCURRO - voti 12.201	DEMOCRATICI E PROGR. - voti 16.323 (5,75%)
FRATELLI D'ITALIA - voti 31.827 (11,21%)	Francesco DE CICCIO - voti 6.076
Angelo BRUTTO - voti 8.702	CASA RIFORMISTA IV- voti 15.534 (5,47%)
Luciana DE FRANCESCO - voti 6.542	Filomena GRECO - voti 6.670
LEGA PER SALVINI- voti 15.160 (5,34%)	
Orlandino GRECO - voti 5.154	
NOI MODERATI - voti 5.666 (2,00%)	
Riccardo ROSA - voti 1.195	



Composizione del Consiglio Regionale



Roberto OCCHIUTO
voti 453.926
57,26%
Eletto Presidente



- Gianluca GALLO voti 30.165 Salvatore CIRILLO voti 19.225
Pasqualina STRAFACE voti 13.363 Sergio FERRARI voti 12.134
Elisabetta SANTOIANNI voti 10.661 Marco POLIMENI voti 8.831
Domenico GIANNETTA voti 10.452
Pier Luigi CAPUTO voti 14.791 Rosaria SUCCURRO voti 12.201
Giacomo Pietro CRINO' voti 9.036 Emanuele IONA' voti 6.833
Antonio MONTUORO voti 11.920 Giovanni CALABRESE voti 11.351
Angelo BRUTTO voti 8.702 Luciana DE FRANCESCO voti 6.542
Giuseppe MATTIANI voti 12.610 Filippo MANCUSO voti 12.130
Orlandino GRECO voti 5.154
Vito PITARO voti 11.995 Riccardo ROSA voti 1.195



Pasquale TRIDICO
voti 330.813
41,73%



- Ernesto ALECCI voti 12.591 Giuseppe RANUCCIO voti 10.638
Giuseppe FALCOMATA' voti 10.341
Rosellina MADEO voti 6.719
Ferdinando LAGHI voti 5.194 Vincenzo BRUNO voti 2.728
Elisa SCUTELLA' voti 7.164
Francesco DE CICCIO voti 6.076
Filomena GRECO voti 6.670

IL VOTO PRESILANO per la coalizione di Occhiuto

Comuni								
Aprigliano	250	189	179	60	20	1	1	-
Casali del Manco	579	452	353	131	94	32	3	2
Castiglione Cos.	134	147	107	117	29	14	3	-
Celico	88	109	95	149	85	16	-	-
Iappano	56	55	101	25	7	1	2	-
Pietrafitta	56	82	92	32	7	1	1	-
Rovito	254	141	130	52	50	6	5	-
San Pietro in Guar.	109	216	174	243	32	3	11	1
Spezzano Sila	220	257	179	77	61	11	1	1
Zumpano	151	139	93	64	31	6	2	-

IL VOTO PRESILANO per la coalizione di Tridico

Comuni						
Aprigliano	176	117	97	89	41	12
Casali del Manco	296	1.274	433	626	174	111
Castiglione Cos.	70	98	114	154	123	18
Celico	65	163	113	203	56	20
Iappano	20	26	30	81	28	7
Pietrafitta	44	80	58	80	16	5
Rovito	109	222	150	199	105	59
San Pietro in Guar.	49	216	252	162	111	42
Spezzano Sila	62	309	122	543	151	28
Zumpano	103	130	140	153	78	39



IL VOTO PRESILANO per Toscano

Comuni	
Aprigliano	6
Casali del Manco	37
Castiglione Cos.	15
Celico	14
Iappano	3
Pietrafitta	5
Rovito	11
San Pietro in Guar.	16
Spezzano Sila	11
Zumpano	5



Il castello di Roseto Capo Spulico

DI VINCENZO NAPOLILLO

Il castello di Roseto Capo Spulico, costruito sulla rupe, in epoca normanna, a Nord della costa Jonica, si presenta a forma trapezoidale con due torri concatenate tra loro: una quadrata, che si sviluppa maggiormente in altezza, nel lato Sud; l'altra circolare, posta al centro del lato Ovest, coronata da merlatura. Nel 1239, Andrea Cicala era il castellano. L'imperatore Federico II von Hohenstaufen divise il sistema difensivo del Regno in due Capitanerie: l'una comprendente le terre dal fiume Tronto a Roseto, l'altra da Roseto alla Sicilia. Nei registri di Federico II di Svevia si attesta che l'imperatore diede disposizione per il restauro e il consolidamento del castrum Petrae Roseti e si preoccupò di salvaguardarlo dalle infiltrazioni di pioggia, che minacciavano le sale da lui fatte affrescare con pitture a soggetto profano. Secondo la tradizione, l'imperatore Federico II con il figlio Manfredi dimorarono nel maestoso edificio.



Divagando

di Silvana Licursi

Silvana Licursi vive a Pisa, ma conosce ed ama la Calabria alla cui minotranza linguistica albanese è molto legata. Laureata in Lettere e specializzara in Storia dell'Arte, ha insegnato a lungo Letteratura Italiana e Storia a Roma. Ha pubblicato saggi sulla fiaba di origine popolare e su opere d'arte del Rinascimento

Fiumi sotterranei

Quanti fiumi non scorrono più, non sussurrano storie raccolte lungo il percorso, non accendono bagliori increspati al chiaro di luna, non ospitano guizzi di pesci pazzerebboni... I letti sono ridotti a inospitali giacigli fangosi, che un tempo accoglievano fiori primaverili portati dal vento o foglie gialle e rosse, segnale brunito e sfarzoso dell'Autunno che viene.

E case, case, case, brutte case, su piloni di cemento, che non diventeranno mai antiche, ma soltanto sporche, come diceva Le Corbusier; si abbrutiranno alle intemperie. Seconda casa, terze e quarte, conigliere e pollai, garage e magazzini: dalla strada il mare non si vede più. Non hanno niente da raccontare, se non l'incommensurabile avidità e cecità degli uomini che hanno costruito.

Dove sono finite le acque, spodestate del loro letto? Dove cercano, accerate e sepolte, sottratte all'aria e alla luce, per i freddi meandri sotterranei, un po' di spazio per la loro vita?

L'essenziale

"L'essenziale" non è uguale per tutti, questo è il punto! Ciascuno di noi ha bisogno di cose che non sono le stesse degli altri. Ho buttato, regalato e rottamato fino allo sfinito fisico e psichico, ma le "mutilazioni" no; non ci sono calcoli o ragionamenti che riuscirebbero a togliermi qualcosa che fa parte della mia identità profonda, che è corredo e compagnia, ricordo, gioia o nostalgia, contesto di vita. E perché poi? Per avere un po' di spazio in più?

La mia parte ferina (c'è anche quella) ha un bisogno estremo della tana e nella tana ci dev'essere ciò di cui ho bisogno, altrimenti mi sentirei depauperata, ferita a morte, irricognoscibile.

Abitudini

Quando per lunghi periodi si è costretti a frequentare studi medici, laboratori di analisi, ospedali, diventa importante crearsi delle piccole abitudini, momenti tranquilli, minuscoli piaceri: una panchina (sempre la stessa) sulla quale fermarsi a leggere prima di tornare a casa, un bar (sempre lo stesso) per interrompere il digiuno osservato per le analisi, l'edicola (sempre la stessa) dove comprare il giornale, il "giretto" a zonzo. Anche viaggiatori e nomadi hanno bisogno di costruirsi abitudini, indispensabili al riposo e all'armonia dello spirito.

Ci sono grandi dipinti seicenteschi

nei quali viene raffigurato l'assedio di una città, per esempio, e accanto ai cannoni ci sono persone sedute a terra che accendono un fuoco e si preparano da mangiare, o bambini che giocano a rincorrersi, o una madre che allatta il figlio.

"Selfie"

Da una parte una smodata, quasi paranoica "personalizzazione" della quale forse il "selfie" è l'emblema, dall'altra la spersonalizzazione assoluta fatta dalla divisione in categorie di tutti gli esseri umani, soprattutto da parte del consumismo e di tutto ciò che da esso viene alimentato.

Sei l'unico, come te non c'è nessuno, tu vali, se credi a una cosa vuol dire che è giusta, se ti piace una cosa vuol dire che è bella. Una manna dal cielo per cretini, poveracci sfigati, ignoranti presuntuosi (senza distinzione di genere) che pure esistono e non credo si possa negare. E poi siamo: giovani, anziani, pensionati, disabili, pubblico impiego, lavoratori privati, corrotti e onesti (entrambi presunti) zona grigia, zona rossa: senza nome e senza volto e spesso anche senza voce.

Al Pronto Soccorso ho visto qualcuno sulla barella farsi i selfie prima di essere portato alla visita medica. Certo, non stava morendo, ma qualcosa vuol dire.

Alternative per il PD calabrese: cambiare rotta o perire.

DAMIANO COVELLI (*)

"Non c'è peggior sordo di chi non vuol sentire." Per la terza volta consecutiva, il centrosinistra calabrese subisce una pesante sconfitta alle elezioni regionali. Questa volta, per la classe dirigente dei partiti, sostenuta da logiche di correnti nazionali anziché dall'interesse del territorio, non ci sono più alibi. La coalizione era ampia (dalla Casa dei Riformisti a Rifondazione Comunista) e unita sul candidato, Pasquale Tridico. L'interrogativo è bruciante: perché, date queste condizioni, il centrosinistra ha fallito così sonoramente?

A mio avviso, il problema risiede nella "desertificazione" del PD e del centrosinistra, iniziata con i commissariamenti del PD di anni fa, utilizzati per condizioni più personalistiche che indirizzate alla crescita del partito.

Il PD, da partito strutturato, è diventato in Calabria una forza residuale del 13,50% in netta controtendenza con i risultati nazionali che si attestano a circa il 22%.

Non sono accettabili le giustificazioni furbesche e consolatorie di chi somma i risultati del PD con quelli di altre liste (come DP), cercando di presentare un bilancio positivo. Bisogna essere seri: dirigenti e militanti della lista DP non fanno parte del nostro partito.

Il paradosso è che a Cosenza, la città del Presidente Occhiuto, seppur la coalizione di centrosinistra registra il suo miglior risultato (56,70%), il PD non riesce ad essere forza attrattiva se non grazie al lavoro costante e politico-istituzionale che soltanto alcuni in questi anni hanno svolto.

Questi dati sono la prova che l'opera di rinnovamento iniziata con il congresso provinciale che ha eletto il giovane Sindaco Matteo Lettieri è indispensabile. Un rinnovamento, purtroppo, impedito nella formazione di una lista davvero competitiva e di discontinuità. Un partito che in questi anni ha pensato più all'autoreferenzialità e alla conservazione, più ai "paracaduti" di pochi piuttosto che dare una visione alternativa al centrodestra. Infine, l'exploit di consensi della neo-consigliera Rosellina Madeo, alla quale auguro un buon lavoro, conferma che l'elettorato premia il cambiamento e che il partito necessita di una vera discontinuità. Aprirsi al confronto con i territori soprattutto quelli marginali, Sindaci ed amministratori locali, circoli che in questi anni sono stati chiusi ed utilizzati solo alle scadenze elettorali.

Apriamo porte e finestre. Non ci sono più scuse, bisogna favorire il rinnovamento che è esattamente il contrario del sostituisimo. La vera mancanza è stata un'opposizione politica e sociale seria e costante, che doveva partire dal partito ad ogni livello, dai parlamentari e dalla dirigenza regionale, provinciale e locale, sostenendo con un continuo confronto il Gruppo Consiliare Regionale.

È arrivato il momento di rompere lacci e laccioli e i sodalizi complici che hanno impedito al PD di svolgere il suo ruolo di forza trainante. E' urgente e necessario avviare nel partito una fase nuova di discontinuità e di forte cambiamento, non più chiuso e autoreferenziale.

Per concludere, il PD in Calabria ha solo due alternative: cambiare rotta o perire.

(*)Membro Direzione Provinciale del PD Cosenza

PD sempre più debole , privo di proposte assente nella sua funzione di opposizione

DI BRUNO VILLELLA

Sento parlare del nulla di fronte ad un risultato elettorale calabrese, la cui portata sancisce non solo la terza disastrosa sconfitta consecutiva del centrosinistra, ma evidenzia il preoccupante radicamento di profondi cambiamenti nel corpo elettorale, che si manifestano anche attraverso strani flussi da sinistra a destra . Il risultato delle regionali in Calabria quindi, al contrario di come in tanti tra i peridenti si stanno precipitando a fare, non può essere "ridotto" ad una semplice "media del pollo di Trilussa" , che pure evidenzia la sonora sconfitta del "campo largo", di circa 16 punti, ma che tuttavia occulta la complessa articolazione territoriale di questo dato, dalla quale invece vanno evidenziati aspetti che attengono a palesi diversità della domanda politica che si è palesata nei diversi territori. Il voto delle elezioni regionali manifesta una inedita geografia politica , quasi una Calabria spaccata in tre.

Un dato evidente dall'analisi del voto nelle tre circoscrizioni calabresi. Infatti , si passa da quella di Cosenza , la nord, nella quale il distacco a favore del centro destra si riduce al 4% circa, ove in tanti territori, a partire da quelli urbani, Tridico prevale su Occhiuto . Mentre , scendendo nella circoscrizione centrale di Catanzaro il distacco a favore di Occhiuto è di oltre 14 punti che sanno di una batosta elettorale . Una vera e propria inversione di tendenza ,rispetto a Cosenza, che diventa una disfatta nella circoscrizione sud , di Reggio Calabria, ove il divario diventa di 32 punti. Davvero un mondo a parte. Com'è possibile eludere questa radicale diversità di rappresentazione nei territori di una stessa Regione?

Forse , una prima chiave di lettura di questo eterogeneo mosaico va ricercata nel voto alle liste. In tal senso può aiutare analizzare il dato che riguarda l'andamento delle liste Tridico Presidente unita a quella M5S, dalla parte del "campo largo", mentre a quella della Lega dall'altra coalizione . Si rileva che nella circoscrizione nord, quella contendibile, le due liste suddette sommano oltre il 21% , mentre la Lega supera di poco il 5%. Nelle altre due circoscrizioni avviene una incredibile inversione di tendenza , che sconvolge i caratteri della sconfitta. Infatti ,nella circoscrizione centrale le due liste perdono circa 10 punti , portandosi all'11% circa, mentre la Lega ne guadagna bel 5, portandosi a oltre il 10%. Una tendenza che si accentua drammaticamente nella circoscrizione reggina dove le due liste (Tridico e M5S) svaniscono con meno del 7%, perdendo oltre 15 punti rispetto al risultato cosentino, mentre la Lega fa il pieno con oltre il 14%, ben 9 punti in più rispetto ai 5 riportati nella circoscrizione Nord. Risultati questi ultimi, che in maniera più rilevante danno il senso della disfatta. Naturalmente, si tratta di un quadro nel quale è predominante la scarsa tenuta, sul piano regionale, di "pezzi " del campo largo e , dall'altra , in antitesi,del "fenomeno" Lega nella odierna Calabria. Non mi soffermo , in questa sede, sulla mancata crescita del PD in Calabria , in assoluta controtendenza con i risultati nazionali e soprattutto sulla sua incapacità di esercitare una funzione di direzione adeguata nell'ambito della sua coalizione. Un partito che sempre più debole , privo di proposte e soprattutto assente nella sua funzione pregressa di forza principale di opposizione , a partire da quella tragicomica della scorsa legislatura. D'altronde questa è la terza sconfitta consecutiva alle regionali e nel PD calabrese tutto langue. Intanto i principali responsabili tacciono, prendono tempo , mentre continuano a rimanere aggrappati e subalterni ai giochi correntizi nazionali , da tempo unica ancora di salvezza e conservazione .Di male in peggio.

Si peggiora , perché nel frattempo la Calabria si è ulteriormente scollata , è diventata una sorta di Giano trifronte , nella speranza che almeno i volti diversi siano una manifestazione delle convenienze, delle aspettative, del tutto contingenti. Ma non è così , purtroppo, perché non è possibile minimizzare le serie preoccupazioni che la punta dello stivale possa assumere le sembianze di una sorta di "padania in salsa calabrese", che al contrario è un aspetto sul quale la politica e non solo devono riflettere seriamente.

SEGUE DA PAG. 5 - Il Partito Democratico...

stra Costituzione e dei suoi principi e valori, a cominciare dal ripudio della guerra. Un partito che abbia nel programma l'autonomia dell'Italia nelle relazioni internazionali e la difesa della propria sovranità pur mantenendo e anzi alimentando relazioni e programmi di cooperazione a tutti i livelli con ***l'intero Pianeta***. L'Italia deve avere una propria visione del mondo, da condividere sì, ***ma alla pari***, con altri Paesi che abbiano una visione compatibile e, soprattutto, perseguano anche finalità di pacifici rapporti con tutti.

Occorre creare un movimento culturale e politico nuovo, capace di convincere la maggioranza degli italiani della bontà del suo progetto che deve essere articolato e chiaro sin dal primo momento e deve soprattutto essere condiviso da tutti i suoi aderenti in ogni sua parte e in

ogni ambito di intervento. Un progetto che faccia rinascere negli italiani la speranza di un vero cambiamento di rotta e li convinca a tornare fiduciosi alle urne, come avvenne nel 2018 quando votò il 73% degli aventi diritto! Il 73%, lo voglio ripetere e sottolineare. So bene cosa si penserà leggendo questo passaggio. Ma è un pensiero sbagliato: non è un rimando al ricordo del successo di una forza politica, in quel caso il Movimento 5 Stelle, no! E' un invito a ricordare il clima di quel tempo, la speranza nel cambiamento che pervadeva gli italiani, la fiducia in una possibilità per il Paese di cambiare rotta e imboccare un percorso virtuoso su tutti i fronti. Poi le cose sono andate come sappiamo, con i vincitori delle elezioni al governo in ***alleanza azzardata*** con la Lega prima e subito dopo proprio con il PD come alleato di governo. Quel PD del "delinquente politico" Renzi che, men-

tre i 5S facevano cose di sinistra più de suo PD, mise in atto l'agguato che tutti ricordiamo, facendo cadere il Governo.

Abbiamo parlato di ***centrodestra*** e di ***centrosinistra***. Ecco, la partita per assicurarsi il governo dell'Italia si gioca a ***centrocampo***. In tutti questi decenni dal dopoguerra ad oggi, destra e sinistra non hanno fatto altro che battersi a suon di proposte e programmi per attrarre quel vasto elettorato che gravita in mezzo ai due storici contendenti. Il collante di tutti i soggetti che dovrebbero aderire a questo nascente o rifondato partito nuovo dovrà essere l'unità e l'unicità del programma, rispetto al quale si dovrà registrare compattezza e lealtà.

Occorre riportare alle urne quella metà degli italiani che rappresenta un patrimonio inespresso e sprecato di forza elettorale. Pensiamoci, questo partito non partito è il primo partito di maggioranza relativa in Italia!



Forte intervento della Cia Calabria sul rischio della produzione dell'olio Prevenire la propagazione della Xylella degli ulivi

La recente individuazione di 47 ulivi infetti a Cagnano Varano, nel Gargano, rappresenta un punto di svolta negativo nella diffusione della Xylella fastidiosa. La malattia, che ha colpito duramente il Salento dal 2013, dimostra di non arrestarsi: le condizioni climatiche favorevoli e la mobilità degli insetti vettori suggeriscono che la Calabria non può più considerarsi "zona franca". E' questo l'appello della CIA Calabrese. La prossimità dei confini pugliesi, infatti, mostra come l'infezione possa penetrare da settori contigui, aumentando il rischio per i territori olivicoli calabresi. In questo contesto, il mondo agricolo calabrese, le istituzioni regionali e centrali e le strutture tecniche sono chiamati a stabilire un programma di prevenzione attiva che anticipi l'epidemia, anziché rincorrerla.

La Calabria vanta una del-

le più antiche e raffinate tradizioni olivicole italiane. Questa eredità la rende essenziale e al tempo stesso vulnerabile. Le mappe di rischio agronomico mostrano che molte aree della regione sono compatibili con la sopravvivenza e la diffusione del batterio.

Dal fronte sperimentale e dai territori pugliesi emergono indicazioni che in Calabria dovrebbero diventare prassi consolidate. Il monitoraggio continuo, con controlli mirati e analisi fitosanitarie su piante sospette, è la prima barriera efficace. Qualora si individuino piante infette, l'azione tempestiva di eradicazione e l'istituzione di zone tamponi circostanti possono impedire che il batterio si diffonda. Un altro pilastro è la gestione del verde spontaneo e delle piante ospiti. Terreni incolti, bordi di strade, fossi e aree non curate offrono habitat ideali per il vettore; mantenerli



puliti e ben gestiti è un impegno che deve riguardare non solo gli agricoltori, ma anche le amministrazioni locali e gli enti territoriali

Nel merito, Maria Grazia Milone, Presidente di CIA Agricoltori Italiani Calabria Centro, ha rilevato che in Calabria si producono piante all'interno del sistema Qualità Vivaistica Italia (QVI), livello di qualità più alto in Italia e in Europa e quindi

la lotta alla Xylella non può essere delegata solo agli agronomi e agli agricoltori: serve una mobilitazione istituzionale forte. Cia Agricoltori Italiani della Calabria sostiene la nomina di un Commissario straordinario nazionale dotato di poteri semplificati e risorse dedicate, capace di coordinare le misure su scala nazionale e regionale. È imprescindibile che la Regione Calabria, attraverso gli assessorati competenti, istituisca un piano regionale d'emergenza, con protocolli sanitari aggiornabili e tempestivi. Per il presidente regionale della CIA Nicodemo Podella, ha ribadito che "La chiamata è alle istituzioni, agli agricoltori, alle filiere, e alla stessa società civile affinché, insieme, costruiscano una barriera di prevenzione che salvi il nostro patrimonio verde dalle ombre di un batterio implacabile."

DALLA PRIMA PAGINA - come la Calabria...

regione ferita in un palcoscenico di promesse pixelate. Qui, tra like e fake news, Roberto Occhiuto ha trionfato con il 57,3% dei voti contro il 41,7% di Pasquale Tridico, riconfermando un centrodestra che governa da quattro anni. Ma a che prezzo? A quello di una democrazia anestetizzata dall'emotività, dove il buongoverno si misura in interazioni, non in ospedali costruiti o posti di lavoro creati.

La Calabria è una terra di mare cristallino (forse) e montagne silenziose, ma anche di sanità commissariata da oltre quindici anni – una delle peggiori d'Italia, con liste d'attesa che sfiorano i 18 mesi per un esame specialistico – e un debito sanitario che supera i 200 milioni di euro. Giovani che emigrano al ritmo di 20 mila all'anno, infrastrutture che crollano come castelli di sabbia (ricordate le frane sulla SS106, con 5 ore per attraversare la regione da nord a sud?). Eppure, sui social, questa Calabria svanisce, non si vede. Occhiuto, l'"uomo social" con oltre 117 mila follower su Facebook, ha dipinto un quadro idilliaco: reel virali di cantieri ospedalieri (come quello del 26 agosto, dove irrompe accusando il M5S di ostruzionismo, senza menzionare il suo ruolo di commissario ad acta fino al 21 agosto, contestato per conflitto d'interessi dal PD), slogan come "In 4 anni di più che in 40" che hanno generato un engagement del 6,6% – migliaia di like, commenti, condivisioni che hanno bypassato i canali tradizionali. Il suo manifesto elettorale è stato un lancio digitale, non un comizio polveroso. Il risultato è stato che Forza Italia è risultato primo partito al 17,9%, la sua lista civica al 12,5%, un balzo che ha trainato la coalizione al 58,5%.

Tridico, l'economista del M5S con un programma solido – reddito di dignità da 500 euro per gli "occupabili", focus su sanità pubblica e infrastrutture – ha provato a controbattere con forum e post su lavoro giovanile e tra-



sporti efficienti. Giuseppe Conte lo ha affiancato in tour da Cosenza a Crotone, twittando di un'"energia nuova" contro l'emigrazione forzata. Ma i social premiano l'emotività: Occhiuto ha risposto con post familiari durante il voto, live che umanizzano il potere, trasformando la rete in un'agorà empatica dove il consenso si nutre di relatable, non di riforme. E le fake news? Hanno infiammato la campagna: Occhiuto ha parlato di un'elezione "violenta, piena di fake", chiedendo a Tridico di "pacificare la regione". Ma chi le ha seminate? Analisi post-voto su X rivelano un'eco chamber: post pro-Occhiuto con hashtag #CalabriaAvanti raggiungono picchi di visualizzazioni, mentre quelli critici su sanità e debito svaniscono in algoritmi indifferenti.

I dati recenti dipingono un quadro impietoso. L'affluenza al 43,14% – con picchi del 53% a Catanzaro ma cali al 43% a Crotone – segnala una disillusione cronica: il 75% dei calabresi crede che queste elezioni non cambieranno la loro vita quotidiana. Eppure, il 57% ha votato Occhiuto, rieletto con 20 seggi su 30 in Consiglio. Perché? Perché i

social hanno creato una bolla: sondaggi "manipolati" diffusi come verità assolute, reel che omettono il paradosso di 1,5 miliardi in appalti sanitari mentre le liste d'attesa esplodono. Tridico, sconfitto, ammette una "grande delusione", ma Conte lo elogia per lo "spirito di sacrificio" in una campagna "in salita". Il centrosinistra, unito in un "campo largo" che ha sfiorato il 41%, perde l'undicesima elezione regionale su 14 correndo insieme a PD e M5S. Non per mancanza di merito – il PD sale al 20% con due liste – ma perché i social premiano l'illusione: Occhiuto come "difensore della salute", non come commissario indagato per corruzione (avviso di garanzia del 31 luglio, dimissioni immediate per ricandidarsi).

E il silenzio elettorale? Un rellito anacronistico in un'era di post perenni. Mentre le strade tacciono dal 4 ottobre, i social ribollono: selfie al seggio con #IVotoCalabria, hashtag che violano il black-out senza infrangere la legge del 1956, trasformando un "gesto innocente" in propaganda silente. L'algoritmo non dorme: amplifica l'emotività, seppellisce la sostanza. In Calabria, questo ha significato una vittoria del centrodestra – prima conferma consecutiva dal 2000 – ma anche un trionfo dell'astensione al 57%, un "partito del non voto" che urla disaffezione per un regionalismo da rifondare.

I social ci hanno regalato una campagna di fuochi d'artificio digitali, ma la realtà non si like. Occhiuto ha vinto sull'onda emotiva di una narrazione curata, Tridico ha perso per un programma solido ma meno "virale". È tempo di spegnere gli schermi e riaccendere il dibattito: regoliamo gli algoritmi, puniamo le fake, premiamo il merito con transparency laws come quella sull'IA del 2025. Altrimenti, le prossime elezioni non saranno un voto, ma uno swipe. E la Calabria, la nostra Calabria, merita di più di un'illusione in alta definizione.

(*) Documentarista